

LA CRISI
& l'occupazione

IL FALLIMENTO

La riforma Fornero non è servita: disoccupati vicini a quota tre milioni



Falci di posti di lavoro: un milione di licenziati

Record negativo del 2012, con l'ultimo trimestre più nero dal 2008: espulse dal sistema produttivo quasi 330mila persone (più 15,1%)

ROMA - La crisi falciava il lavoro, oltre un milione di licenziamenti in un anno. Sta tutta in questa cifra la dimensione della crisi dalla quale l'Italia stenta a uscire e che colpisce con particolare violenza il mondo del lavoro. Una crisi che, a ritmi diversi, va avanti da quattro anni, nel corso dei quali il numero di licenziati è andato progressivamente aumentando, fino al periodo più nero, quello relativo all'ultimo trimestre dello scorso anno, quando sono stati espulsi quasi 330mila lavoratori (16mila in Veneto).

A fornire i dati è lo stesso ministero, che regolarmente, attraverso il Sistema delle comunicazioni obbligatorie, dà conto dell'andamento dei rapporti di lavoro. Secondo quanto si evince sommando i risultati dei quattro trimestri nell'arco del 2012, quando tra l'altro hanno cominciato a dispiegarsi gli effetti

della riforma Fornero con la modifica dell'articolo 18, i licenziamenti hanno superato quota un milione (1.027.462), con un aumento del 13,9% rispetto al 2011 (quando sono stati 901.796). Particolarmente allarmante, tuttavia, appare il dato degli ultimi tre mesi del 2012, quando i licenziamenti hanno raggiunto il livello massimo di 329.259, in aumento del 15,1% sullo stesso periodo del 2011. Nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti, voce nella quale rientrano sia quelli collettivi, sia quelli individuali (per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo o soggettivo). Se a questi numeri si accompagnano quelli degli 1,8 milioni di lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa



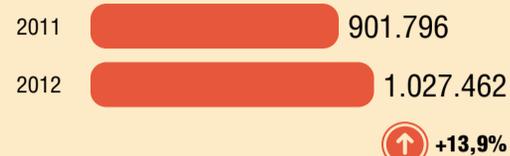
integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il quadro del dramma del mondo del lavoro appare in tutta la sua evidenza.

Tornando al quarto trimestre

del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni (2.269.764), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Ma i lavoratori interessati sono poco più di 1,6

La fotografia

LICENZIAMENTI TOTALI



RAPPORTI DI LAVORO 2012

In milioni

Nuovi

10,2

Cessati

10,4

QUARTO TRIMESTRE 2012

(confronto con lo stesso periodo del 2011)



Fonte: ministero del Lavoro

ANSA-CENTIMETRI

PROTESTE

Le crisi aziendali aumentano con il disagio e la paura dei lavoratori di perdere il posto

milioni, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (-13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni). I lavoratori over-55, tra i 55 e i 64 anni registrano un leggero incremento (+0,4%), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati da un nuovo rapporto di lavoro (+7,6%). Infine, sempre nel quarto trimestre del 2012, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni (3.205.753), con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al quarto trimestre 2011.

IL CASO Proposta provocatoria del parroco di Dese contro i troppi suicidi

"Don Hood": meglio togliere soldi ai ricchi che suicidarsi

«I deboli soccombono, l'economia ritorni al servizio dell'uomo. I politici finiscano di fare melina mentre la nave affonda e si mettano al lavoro sulle priorità del Paese»

Alvise Sperandio

MESTRE

«Sia mai che un mio parrocchiano sia tentato di uccidersi: insieme, e io per primo, lo aiuterò a prendere i soldi dai più ricchi perché sopravviva». La denuncia choc è firmata da don Enrico Torta, 74 anni, da 9 alla guida della parrocchia della Natività di Maria a Dese, alla periferia di Mestre. Scosso dalla notizia del suicidio della coppia di Macerata, seguito da quello del fratello di lei che a sua volta si è annegato in mare, il sacerdote ha affidato le sue considerazioni al bollettino settimanale. Scrive: «Quel biglietto che hanno lasciato, con scritto »Scusateci, ma abbiamo una dignità«, è un macigno che dobbiamo tutti portarci sulla coscienza. Siamo noi a dover chiedere perdono a loro se sono arrivati al punto di togliersi il dono più grande che abbiamo. Di fronte alle difficoltà della vita, tutti siamo corresponsabili, perché, anche se ci diciamo cristiani, di fatto non lo siamo e le nostre

preghiere sono intrise del sangue di Caino che ha rifiutato di essere il custode di suo fratello. Vergogniamoci, tutti. Ci riempiamo la bocca di tante commozioni romantiche e di tante belle parole, ma intanto i più deboli soccombono». Il sacerdote, già noto per alcune posizioni eclatanti, vestendo i panni di Robin Hood precisa il suo pensiero nella canonica a due passi dalla chiesa con il campanile moderno: «È il liberismo sfrenato che ha portato a tutto questo. Non c'è più un'equa distribuzione della ricchezza, i ricchi esportano i capitali all'estero mentre la povera gente resta senza lavoro e non sa più come cavarsela. Bisogna riportare l'economia a servizio dell'uomo, la stessa proprietà privata che

ROBIN HOOD

Don Enrico Torta, 74 anni, da nove guida la parrocchia della Natività di Maria a Dese, alla periferia di Mestre e non è nuovo a interventi choc e a posizioni eclatanti

pure è sacrosanta dev'essere sempre utilizzata per il bene comune. La società, che è sempre fatta di individui, ha enormi responsabilità su ciò che sta accadendo, ormai ci si è dimenticati che siamo tutti fratelli sulla stessa barca, che il denaro è un mezzo e non un fine e che ciascuno deve farsi carico delle fatiche e dei dolori degli altri».

Don Torta va giù duro con i politici: «Di fronte a questa situazione, quelli che dovrebbero essere i servitori della comunità pensano solo a fare melina attorno ai loro orgogli, mentre la nave affonda. Come dei vigliacchi non hanno il coraggio di un atto di intelligente umiltà per decidere assieme di mettersi al lavoro sulle priorità del Paese. È necessaria una politica degna di questo nome, cioè che sia davvero al servizio della nazione. Non voglio più sentir parlare di suicidi: io per primo sono pronto ad andare a prendere i soldi dei ricchi per aiutare chi non ce la fa più e pensa di togliersi di mezzo».

© riproduzione riservata

IL MONITO

«E' il liberismo sfrenato la causa del disagio la proprietà privata serve per il bene comune»